

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

*Le possessioni dell'Ospedale Maggiore di Milano nel
Lodigiano nel secondo Quattrocento: gestione economica e
diritti signorili*

di Giuliana Albini

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483

Le possessioni dell'Ospedale Maggiore di Milano nel Lodigiano nel secondo Quattrocento: gestione economica e diritti signorili

Giuliana Albini

1. *Premessa*

L'Ospedale Maggiore di Milano, ente che aveva accorpato in un'unica gestione gran parte degli ospedali cittadini e foresi, era gestito dal capitolo ospedaliero, organo che ne amministrava i patrimoni ed erogava assistenza¹. Eletto annualmente secondo un complesso sistema codificato dalla bolla pontificia di Pio II (1458), il capitolo era composto da laici ed ecclesiastici, frutto di un difficile equilibrio di poteri elaborato nel corso di un decennio di trattative, proprio nel periodo in cui Milano visse forti mutamenti, con la fine della dinastia viscontea, l'esperienza della Repubblica Ambrosiana, la presa di potere di Francesco Sforza. La natura istituzionale ibrida dell'ente, civile ed ecclesiastica², e la complessità nella gestione di un enorme patrimonio fondiario che doveva consentire l'erogazione di servizi assistenziali³ lo rendono un caso di studio interessante, anche da analizzare nella prospettiva del rapporto tra economia e signoria fondiaria.

¹ *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*. Sono qui regestate le decisioni del capitolo ospedaliero contenute nei registri conservati presso AOM, *Titolo VI, Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolari generali, anni 1447-1796*, registri 2-8.

² Il riferimento è a PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano*, pp. 203-204. V. anche CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*; ALBINI, *People, Groups, and Institutions*.

³ GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri*. p. 242.

L'Ospedale Maggiore erogava servizi a favore di tutti gli stati di necessità della popolazione cittadina, dall'elemosina all'assistenza agli esposti, dalla costituzione di doti alle fanciulle povere all'aiuto ai carcerati, dall'assistenza medica alle sovvenzioni per la cura degli appestati⁴. Per tenere in equilibrio il bilancio dell'ente, era indispensabile l'acquisizione di nuove entrate, connessa con una buona amministrazione, condizione indispensabile per attrarre le scelte caritative e benefiche dei cittadini.

Le ampie dimensioni del patrimonio fondiario si coniugavano con processi innovativi nella gestione delle terre, che attiravano l'interesse per ulteriori investimenti, ma anche tentativi di arricchimento e di appropriazione ai danni dell'Ospedale stesso. Per le scelte gestionali, i deputati ospedalieri dovevano inoltre dialogare con il duca e con i suoi ufficiali, che controllavano l'operato di un organo che aveva nelle proprie mani l'amministrazione di uno strumento dal forte impatto sociale.

Si propongono alcune riflessioni, che si concentrano sulle proprietà dell'ente nel Lodigiano, con la consapevolezza che riflettere sulla dimensione economico-signorile presupporrebbe, quantomeno, la possibilità di contare su ricerche più approfondite sul patrimonio fondiario degli ospedali in area lombarda⁵, meritevole di ulteriori indagini, anche nella prospettiva introdotta dai recenti studi sugli ospedali come 'impresa economica'⁶.

2. Dagli ospedali all'Ospedale: la gestione dei patrimoni fondiari

Nei primi anni di governo, Francesco Sforza si occupò di un problema che da decenni stava coinvolgendo la società milanese, ossia la gestione dei numerosi ospedali cittadini⁷. Il risultato fu la realizzazione di un grande progetto di unificazione amministrativa, operazione che aveva richiesto accordi con la Chiesa⁸, e

⁴ ALBINI, *Assistenza e carità nel tardo medioevo milanese*.

⁵ CHITTOLINI, *Alle origini delle "grandi aziende" della bassa lombarda*. Fondamentale lo studio per l'età moderna ZANINELLI, *Una grande azienda agricola*. Per un quadro generale, v. CHIODI, *La proprietà terriera dell'ospedale Maggiore*. Più numerosi (ma non abbondanti) sono gli studi per altre aree, tra i quali cito alcuni esempi: su Santa Maria della Scala di Siena, EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana* (ma si vedano i saggi di Gabriella Piccini citati oltre); su Santa Maria dei Battuti di Treviso, ORLANDO, *Campagne e congiuntura* e FRANK, *The Lands of Saint Mary*; su Sant'Andrea di Vercelli, OLIVIERI, *Il volto nascosto dell'economica ospedaliera*; per il Ceppo pe' poveri di Prato, NANNI, *L'ultima impresa di Francesco Datini*. PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni*; per il Regno meridionale, COLESANTI - MARINO, *L'economia dell'assistenza a Napoli*; SANTORO, *Investire nella carità*.

⁶ PICCINI, *Il Banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala*; PALERMO, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali*; GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri*.

⁷ ALBINI, *Assistenza e carità nel tardo medioevo milanese*.

⁸ EAD., *La riforma quattrocentesca*; GAZZINI, *Verso la riforma ospedaliera*.

in particolare con i ministri degli ospedali, detentori di una carica vitalizia⁹. Essi gestivano non solo l'assistenza erogata a favore di poveri e malati, ma anche i patrimoni fondiari, acquisiti grazie alle ricche donazioni, tra le quali emergono, per rilevanza, quelle dei signori di Milano, i Visconti¹⁰. La questione delle rendite dei ministri fu affrontata dagli arcivescovi Enrico Rampini e Giovanni Visconti, ma per anni irrisolta, con prese di posizione dei capitoli ospedalieri e interventi della Chiesa milanese e del pontefice¹¹. L'avvento del nuovo arcivescovo, Gabriele Sforza, portò una novità: il riconoscimento della legittimità dell'azione dei deputati ospedalieri, commissioni di controversa composizione e istituzione (emanazione del potere civile e/o ecclesiastico)¹² nei confronti dei ministri.

Tale azione riguardava anche la gestione dei patrimoni: con lettera datata 30 aprile 1455 l'arcivescovo indicava i nomi dei nuovi deputati e conferiva loro la legittima facoltà di esigere direttamente le rendite dei beni ospedalieri da qualunque debitore, massaro o colono, nel rispetto però dei limiti definiti dalla pensione spettante ai ministri, che lo stesso arcivescovo aumentava rispetto alla cifra originaria¹³. L'opposizione dei ministri non fu risolta neppure da questo intervento: i ministri, desiderosi di mantenere per sé (e per il proprio gruppo familiare) il controllo degli enti ospedalieri, ricercavano (e ottenevano) appoggi dalla sede apostolica¹⁴.

A meno di un anno di distanza dall'intervento dell'arcivescovo Gabriele Sforza, irrompe la decisione di Francesco Sforza, ossia la donazione proprio ai deputati indicati dall'arcivescovo del palazzo e degli spazi appartenuti ai Torelli e confiscati dal duca, affinché vi fosse costruito il nuovo ospedale grande, degno della città di Milano. Era il 1° aprile 1456¹⁵: dovevano passare altri due anni prima che la bolla di papa Pio II (9 dicembre 1458) formalizzasse la nascita del nuovo ospedale e riconoscesse le funzioni dei deputati¹⁶.

⁹ LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore*.

¹⁰ SOLDI RONDININI, *Le opere di carità a Milano*; ALBINI, *El rostro asistencial de las ciudades*; EAD., *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale*.

¹¹ Su alcuni episodi v. EAD., *Assistenza e carità*.

¹² Per comprendere il succedersi di commissioni destinate a gestire la riforma (*reformatio*) degli ospedali cittadini, v. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano*. Molto interessante a tale proposito il registro conservato in AOM, *Protocolli degli atti amministrativi, Ordinazioni capitolarie generali (1447-1796)*, 1, che raccoglie la registrazione degli atti svolti delle diverse commissioni durante il periodo della Repubblica Ambrosiana.

¹³ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 125-127.

¹⁴ LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore*.

¹⁵ AOM, *Archivi Speciali, Diplomi e Autografi, Diplomi Sforzeschi, Carte miniate*, n.22. Il documento è notissimo e riprodotto in numerosi testi (v. tra gli altri *La Ca' Granda. Cinque secoli di storia e d'arte*).

¹⁶ La bolla è conservata in AOM, *Diplomi e autografi, Diplomi ecclesiastici e pontifici, Bolle originali*, cart. 1, fasc. 17, n. 64. Ma v. ALBINI, *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano*.

Senza entrare ora nel merito dell'interessante costruirsi e trasformarsi di quell'organo che avrebbe poi gestito gli ospedali unificati¹⁷, è importante sottolineare la coincidenza tra la data della donazione di Francesco Sforza e la ripresa della registrazione delle ordinazioni capitolari. Proprio il 1° aprile 1456 quando si riuniscono i deputati allora in carica, che si dichiarano *deputati officio sustentationis pauperum et reformationi hospitalium Mediolanensium*, ossia Giacomo Olgiati, Zanardo Cusani, Enrico Figini, Stefano Porro, Giovanni Monetari, Bernardo Sala, Francesco Anzaverti, Maffeo da Cormano, Protaso Cusani, Benedetto Molteni, Giovanni Dugnani, Pietro da Lodi, Antonio Meravigli, Marco Aliprandi, Raffaele Regni, Simone Mantegazza, Giovanni Piatti, Matroniano Brasca, Ambrogio Malcolzati, Bartolomeo Landriani, Giovanni Aicardi Anselmo da Bussero Cristoforo *de Prederiis*, Giacomo Aliprandi¹⁸. Molte sono persone note nel contesto cittadino, anche in relazione alla loro presenza nei consorzi elemosinieri cittadini, l'altra faccia della carità che trova il modo di inserirsi nella gestione del nuovo capitolo.

La riorganizzazione amministrativa fu accompagnata dal progetto, di cui si rese protagonista lo stesso duca, ossia la costruzione di un nuovo grande ospedale, lo Spedale dei Poveri (o Ospedale Grande o Ospedale Maggiore), progettato dal Filarete¹⁹. Ma altrettanto rilevante nel progetto di riforma fu proprio la creazione dell'organo collegiale, il capitolo, centro di potere, caratterizzato dalla circolarità di uomini e dalla compresenza di rappresentanti di gruppi (e di famiglie) socialmente ed economicamente potenti: al nucleo tradizionale di famiglie già presenti nei luoghi pii si aggiunsero 'uomini nuovi', che si inserirono nel delicato (e lucroso) ingranaggio della gestione della carità e dell'assistenza, anche grazie alla loro familiarità con il potere ducale²⁰. Il duca si riservò il diritto di inserire

¹⁷ Come ampiamente illustrato dal Pecchiai (*L'Ospedale Maggiore di Milano*, in particolare il capitolo *La questione spedaliere di Milano nel quindicesimo secolo e la sua soluzione*) tali commissioni operarono a Milano in un periodo di forti mutamenti istituzionali, sia civili sia ecclesiastici. Ciò che le caratterizzò nella fase iniziale fu la grande incertezza istituzionale in cui essi operavano. Un riflesso lo si ha nelle prime registrazioni delle Ordinazioni capitolari (v. *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 149-151).

¹⁸ AOM, Titolo VI, Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolari generali, 1, 1° aprile 1456.

¹⁹ ALBINI, *Lo Spedale dei Poveri di Milano*; AGOSTI - STOPPA, *La Ca' Granda da ospedale a università*.

²⁰ Per considerazioni più generali ALBINI, *Gli amministratori dei luoghi pii*. A titolo di esempio, si veda il caso di Matroniano Brasca, padre del più noto Santo Brasca (MOMIGLIANO LEP-SCHY, *Brasca, Santo*) tra i più assidui deputati negli anni 1456-1457. I suoi rapporti con il duca risultano da un atto (Missive Ducali, 15, n. 419, 1453 aprile 28) con il quale Francesco Sforza ordina ai Maestri delle entrate di assegnargli le entrate sulla gabella dei gualdi vecchi e nuovi per saldare i crediti che egli vantava (per quasi 1000 lire), non compensati dalla assegnazione sulle imbottiture (<http://www.lombardiabeniculturali.it/missive/documenti/15.419/>). Matroniano, che avrà modo di inserire il figlio nell'amministrazione e nella corte sforzesca, era un confratello della Scuola delle Quattro Marie, come risulta dalla sua presenza alla donazione che nel 1473 dette l'avvio alle 'Scuole Grassi' (GAZZINI, *Scuola, libri e cultura nelle confraternite*

nel capitolo ospedaliero un proprio rappresentante, il luogotenente ducale, spesso lo stesso segretario ducale (o un suo delegato); la sua influenza si manifestò anche con una erosione di privilegi e interessi prima riservati a famiglie milanesi²¹, progressivamente divisi con elementi di sua fiducia all'interno della gestione dell'ospedale stesso²².

Interessante è la presenza nel capitolo ospedaliero di Cicco Simonetta, l'uomo che aveva seguito il futuro duca nella sua conquista del ducato e che fu per lo Sforza prezioso collaboratore nell'organizzare le strutture dello stato²³. Sebbene non sempre valutato nella sua portata, anche il controllo del nuovo sistema accentrato di gestione delle risorse ospedaliere era un elemento di forza della politica ducale. Non meraviglia quindi di vedere presente nel capitolo ospedaliero proprio un uomo del duca, Cicco Simonetta²⁴, sin dai primi anni dell'attività dell'ente²⁵: egli svolse un ruolo di tramite tra l'amministrazione dell'Ospedale Maggiore e gli uffici dello stato nel periodo della sua gestazione.

Gli esempi sono molti: come quando i deputati chiesero a Cicco di far intervenire il Capitano di Giustizia per obbligare i fittavoli della possessione di Taliedo a saldare i debiti nei confronti dell'Ospedale²⁶. Nominato luogotenente ducale nel capitolo, Cicco interveniva direttamente ad approvare le azioni rilevanti del capitolo; ciò gli consentì di fare affari proprio con i beni dell'ospedale: come nel caso in cui riuscì a ottenere, a fronte dell'interesse anche di altri uomini di corte, di entrare proprio lui, e non altri, in possesso dei beni che Bianca e Giovanna

milanesi). Rapporti economici con il duca, dunque, e appartenenza a una delle maggiori confraternite costituivano il profilo perfetto di uno dei deputati che gestì il passaggio dai singoli enti all'amministrazione unificata dei patrimoni ospedalieri. Proprio Matroniano ebbe l'incarico (insieme a Giovanni Piatti, altro deputato molto presente e attivo) di trattare con i ministri le modalità di assegnazione dei redditi delle pensioni loro assegnate AOM, *Titolo VI, Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolari generali*, 58, 1456 luglio 18.

²¹ LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*. La questione ospedaliera toccava uno dei nodi del potere di alcune famiglie cittadine, che non volevano rinunciare ai privilegi legati alla gestione come ministri dei patrimoni di alcuni luoghi pii. Un esempio può essere costituito dai Biraghi, famiglia guelfa presenti nella matricola delle famiglie nobili milanesi (DEL TREDICI, *Introduzione*, p. 33). I Biraghi furono coinvolti nelle attività dell'ospedale, sia come deputati, sia come ufficiali, sia come fornitori, sia come affittuari; ma soprattutto con Bernardo Biraghi, eletto (con intervento pontificio) ministro dell'ospedale del Brolo nel 1450 continuò a ricoprire tale carica fino alla morte, partecipando costantemente alle riunioni del capitolo ospedaliero (del quale non era deputato) e svolgendo per esso funzioni diverse (ma v. ALBINI, *People, Groups, and Institutions*).

²² ALBINI, *Gli amministratori dei luoghi pii milanesi*, pp. 211-256.

²³ COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano*.

²⁴ Cicco Simonetta aveva ottenuto da poco (24 febbraio 1455) la cittadinanza milanese (EAD., *La patente perfetta*).

²⁵ AOM, *Titolo VI, Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolari generali*, 222, 1458 marzo 28, come deputato e priore.

²⁶ *Ibidem*, 723, 1461 ottobre 30.

Caimi avevano lasciato in eredità all'ospedale.²⁷ La vicenda è un esempio molto chiaro di quel groviglio di interessi che si muovevano attorno all'Ospedale unificato, in una Milano nella quale si era da poco insediato il nuovo duca, generando mutamenti nell'assetto dei ceti dirigenti cittadini²⁸.

L'organismo di gestione era dunque una realtà complessa, nella quale dovevano trovare una mediazione modelli diversi non solo assistenziali (vuoi dal punto di vista più strettamente sanitario, vuoi di più ampie 'politiche sociali'), ma anche di gestione economica del patrimonio fondiario. L'Ospedale grande, accorpando le proprietà dei singoli ospedali collocate su un'ampia area del territorio lombardo²⁹ (sebbene con una prevalenza in quello del ducato milanese e, come si vedrà, nella bassa Lombardia), ereditava sistemi di sfruttamento fondiari estremamente diversi tra di loro, beni totalmente trascurati o abbandonati in alcuni casi, beni ben amministrati in altri. I deputati dovevano confrontarsi con una tradizione complessa, caratterizzata non soltanto da esempi di 'mala gestione', ma anche da capacità imprenditoriale³⁰. Il nuovo ente ereditava anche i rapporti con affittuari, livellari, massari, che costituivano la rete clientelare di ciascuno degli enti ospedalieri: e con essi debiti e crediti a ciò connessi. L'impresa non era di poco conto: grande attenzione, dunque, fu dedicata, nei primi anni di vita del nuovo ente, al censimento, alla valutazione e alla gestione dei patrimoni fondiari. Coloro che si occuparono della concreta gestione economico-finanziaria-contabile erano competenti e attenti, sostenuti da norme amministrative che intendevano dare chiarezza e solidità alla gestione del patrimonio e che, come dimostra anche la documentazione prodotta e conservata (un archivio che raccoglie un patrimonio ricco e complesso) avevano messo in atto strumenti e tecniche innovative³¹. D'altro canto non va sottovalutata la contiguità con gli organi di governo del ducato: la condivisione di una serie di interventi (ad esempio in occasione delle epidemie o nel complessivo controllo della sanità) con altri organi amministrativi statuali, la commistione assai forte tra deputati ospedalieri, aristocrazia e officialità, rendevano la gestione dell'Ospedale uno spazio condiviso con il potere statale e i suoi amministratori, in qualche misura, 'officiali' dello stato³².

²⁷ Si trattava di beni cospicui, che fruttarono all'Ospedale un'ottima entrata; certamente un affare, per il Simonetta, che diede l'avvio a investimenti nella zona di Fagnano: COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano*, pp. 88-90.

²⁸ CANETTA, *Elenco storico-biografico dei benefattori dell'Ospedale*. Sulla vicenda di Eusebio Caimi, padre di Bianca e Giovanna, forse fatto assassinare proprio dal Visconti (1444), perché in rapporti con lo Sforza, v. COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano*, p. 89.

²⁹ Si veda la carta dei possessi registrati nelle Ordinazioni capitolari in *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*, p. 155.

³⁰ ALBINI, *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale*, pp. 385-97.

³¹ GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri*; ZERBI, *Le origini della partita doppia*.

³² ALBINI, *Assistenza e carità nel tardo medioevo milanese*, pp. 62-63.

2.1 *Acquisire e gestire un patrimonio: l'ospedale come luogo privilegiato di gestione economica.*

Al pari di altre realtà assistenziali, l'Ospedale Maggiore godeva della condizione dei *pia loca*, ossia condivideva alcune caratteristiche proprie dei beni ecclesiastici. A ciò si aggiungevano però elementi diversi: il dover ottemperare a funzioni caritativo-assistenziali, che richiedevano notevoli disponibilità finanziarie; l'essere il risultato di una fusione di enti che, per fondazione e organizzazione, erano assai diversi tra di loro; il dover gestire la complessità dei rapporti con le istituzioni civili ed ecclesiastiche, ma anche con gli altri *pia loca* milanesi, in particolare con i cosiddetti consorzi elemosinieri³³. La particolare condizione giuridica era ridefinita dal *Decretum in favorem piorum locorum*³⁴ e prevedeva la possibilità per gli amministratori di accettare le eredità con beneficio di inventario, di acquistare e vendere beni immobili senza fideiussione, di operare come giudici ordinari nelle cause contro i debitori dell'ente da loro gestito, concessione, quest'ultima, di non scarsa rilevanza, visto che consentiva l'esercizio di poteri di giustizia, come il sequestro dei beni dei debitori e la possibilità di imporre multe. A ciò si univano privilegi fiscali che consentivano di gestire l'impresa traendo particolari vantaggi dalla condizione di ente caritativo.

L'azione di governo delle enormi risorse economiche rappresentate dal patrimonio dell'Ospedale unificato³⁵ fu caratterizzata da scelte ben precise, di carattere economico; con una predilezione per gli investimenti fondiari nella cosiddetta piana irrigua: una scelta strategicamente e volutamente ricercata dagli amministratori. Non si trattava di una scelta necessaria, dal momento che gli ospedali erano in grado, tra Trecento e Quattrocento, di fare scelte economiche assai diverse, come dimostrano gli investimenti di capitali in operazioni di debito pub-

³³ Un'interessante sintesi per la prima età moderna è il saggio di BASCAPÈ, *I luoghi pii milanesi ai tempi della guerra d'Italia*.

³⁴ Fu emanato da Gian Galeazzo Sforza, il 2 gennaio 1486: PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano*, pp. 277-289. ALBINI, *Continuità e innovazioni: la carità a Milano*, p. 75. Il decreto, indirizzato inizialmente solo alla Fabbrica del Duomo, all'Ospedale Grande, all'Ospedale della Pietà e ai consorzi elemosinieri delle Quattro Marie, della Misericordia, della Carità e della Divinità, fu esteso ad altri luoghi pii cittadini, e poi confermato da Luigi XII (e inserito negli *Statuta iurisdictionum Mediolani*, Milano 1502) BASCAPÈ, *I luoghi pii milanesi ai tempi della guerra d'Italia*, p. 343.

³⁵ Una quantificazione è ancora tutta da costruire, ma si possono tenere presenti i dati forniti da Gian Giacomo Gilino, amministratore dell'Ospedale all'inizio del '500, che nella sua memoria sull'Ospedale ha lasciato anche una sintetica contabilità di entrate e uscite (peraltro attentamente leggibili nei libri contabili ancor oggi consultabili nell'archivio ospedaliero), quantificando, tra entrate in denaro e in natura, oltre 100.000 lire annue di introiti dell'ente. ALBINI, *La "Fundatio Magni Hospitalis Mediolani"*. Il CHIODI, *La proprietà terriera*, p. 8 poteva affermare, ottant'anni fa, che le proprietà dell'Ospedale Maggiore costituivano «uno dei più cospicui patrimoni immobiliari non solo della Lombardia, ma dell'intera Nazione»: 9260 ettari di terre, oltre agli edifici.

blico³⁶ o la scelta di sviluppare funzioni di carattere bancario, ossia di raccolta di deposito di denaro e di elargizione di credito³⁷. Gli studi recenti hanno ormai allontanato l'idea di una contraddizione insanabile fra l'«economia di profitto» e l'«economia di carità»³⁸. La progressiva trasformazione dei grandi ospedali in «imprese di carità» fa sì che si utilizzino tutte le vie possibili per far fruttare le risorse, all'interno di concezioni economiche ed etiche³⁹ di un uso produttivo del denaro e della ricchezza. In tale prospettiva, scelte quali il prestito di denaro a privati presenta una duplice valenza positiva: soccorrere persone in difficoltà; far fruttare la ricchezza dell'ospedale.

I deputati ospedalieri milanesi, nel secondo Quattrocento, al pari di quelli di altri grandi ospedali, hanno quindi di fronte a sé ampie possibilità nelle scelte economiche indirizzate a valorizzare il patrimonio ospedaliero e dare concretezza alle politiche assistenziali. Si aggiunga che, nel caso milanese, si tratta di laici, amministratori esperti, provenienti dal mondo degli affari, conoscitori dei meccanismi di rapporti con i poteri pubblici. I condizionamenti ai quali sono soggetti non sono dunque né di natura morale né di natura finanziaria: pur dovendo fare i conti con una realtà e con una tradizione che aveva messo nelle loro mani un patrimonio non sempre razionalmente sfruttato e certamente spesso non coerente, essi avevano tutti gli strumenti per orientare le scelte gestionali.

I deputati dell'Ospedale Maggiore paiono indirizzare in modo privilegiato le risorse verso uno sfruttamento produttivo dei beni fondiari. Gli sforzi del gruppo dirigente paiono tendere a fare dell'Ospedale Grande un «grande signore fondiario», in grado di porsi all'avanguardia nella produzione agricola. Può darsi che tali impressioni vengano smentite da ulteriori ricerche⁴⁰, ma allo stato attuale delle indagini, in particolare dalle decisioni capitolari, le priorità sulle quali discutono, si dividono, intervengono, agiscono i deputati ospedalieri sono rappresentate dalla gestione dei beni fondiari. Politiche di concentrazione delle proprietà, tramite compra-vendite e permuta, interventi migliorativi sui terreni e sulle colture, recupero di terreni mal sfruttati, ricerca delle modalità migliori di concessione dei beni, investimenti per la costruzione di grandi possessioni all'avanguardia: questi gli strumenti che tendono a far fruttare i beni dell'ospedale.

Quello che è certo è che tale politica viene sviluppata sfruttando tutti gli strumenti economici, oltre che le relazioni personali e politiche, che possono essere

³⁶ BIANCHI, *Il governo della carità*; NANNI, *L'ultima impresa di Francesco Datini*.

³⁷ PICCINI, *Il banco dell'Ospedale di Santa Maria della Scala*.

³⁸ Cito da PICCINI, *Ospedali, affari e credito prima del Monte di Pietà*, p.133. V. inoltre PALERMO, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali*.

³⁹ V. gli studi di Giacomo Todeschini, tra i quali, *Credibilità, fiducia, ricchezza: il credito caritativo e Razionalismo e teologia della salvezza nell'economia assistenziale*.

⁴⁰ Il ricco materiale documentario conservato presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore (in particolare la documentazione amministrativo-gestionale) attende studi che ne approfondiscano la conoscenza.

intercettati dai deputati. Solo qualche esempio della complessa attività economica e finanziaria dell'ente nel secondo Quattrocento.

Il 16 maggio 1468 le delibere registrano l'ottenimento di un prestito *amore Dei* per 300 ducati fatto da Pigello Portinari all'ospedale, per far fronte ai debiti, cifra che avrebbe dovuto essere restituita non appena alcuni debitori dell'ospedale (Aloisio Borrone, Gabriele Barni, Antonio Faruffini) avessero restituito quanto dovuto⁴¹. Spesso operazioni complesse emergono attraverso gli atti del capitolo, come nella causa in atto tra il ministro dell'ospedale di S. Caterina e Guglielmo da Marliano⁴². Il ministro dell'ospedale di S. Caterina, *frater* Angelino Feruffini, aveva preso in prestito 2000 lire da Giacomo da Marliano per pagare le numerose migliorie fatte dagli affittuari nelle possessioni di Bertonico e della Vinzasca. Giacomo da Marliano aveva quindi preteso la restituzione di 2400 lire, solo in parte (circa 1585 lire) versate dal fratello del ministro, Martino Feruffini; Giovanni da Marliano, figlio di Guglielmo, aveva quindi citato in giudizio il ministro dell'ospedale di S. Caterina di fronte al vicario arcivescovile. I deputati, dopo aver controllato la contabilità tenuta da Martino⁴³, intervennero nella causa a difesa dell'ospedale di S. Caterina, ricordando che in ogni caso il debito incombeva sui beni dell'ospedale e non sulla pensione dovuta al ministro, così come aveva disposto l'arcivescovo di Milano Gabriele Sforza (1455). I rapporti dei Feruffini con l'ospedale erano assai stretti, come dimostra il fatto che un altro esponente della famiglia, Antonio Feruffini, era fittabile della possessione di Monticelli; in tale veste anticipava, per conto dell'ospedale, 100 lire per spese per lo scavo di una roggia tratta dalla Muzza per irrigare beni dell'ente⁴⁴. Lo stesso Antonio ebbe l'autorizzazione a spendere fino a 200 L. per costruire edifici nella possessione di Monticelli, cifra che gli sarebbe stata detratta dal fitto dovuto all'ospedale⁴⁵. Nel 1467 egli ottenne in fitto novennale per 1350 lire i pascoli di Bertonico, estromettendone i bergamini che fino ad allora avevano sfruttato quei pascoli⁴⁶. Che intorno alla gestione dei beni fondiari si muovessero interessi familiari e, più ampiamente, una gestione del denaro piuttosto complessa (e spesso non trasparente), risulta anche da altri due episodi che riguardano i Feruffini. In un caso i de-

⁴¹ AOM, Titolo VI, *Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolari generali*, 1038.

⁴² *Ibidem*, reg. 1107, 1469 dicembre 5.

⁴³ Si tenga conto del fatto che Martino Feruffini era stato fittavolo della parte della possessione di Bertonico, che era stata proprietà dell'ospedale di S. Caterina, del quale era ministro il fratello (AOM, Titolo VI, *Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolari generali*, 124, 1457 agosto 19), che aveva avuto una controversia con l'ospedale per questione di acque (*ibidem*, 411, 1459 marzo 5) e aveva un debito di L. 400 nei confronti dell'Ospedale Maggiore (*ibidem*, 705, 1461 settembre 7). Diversi altri atti riguardano i rapporti di Martino con l'Ospedale. Sui Feruffini v. Spinelli, *Feruffini, Giovanni*; ead., *Feruffini, Domenico*.

⁴⁴ *Ibidem*, 777, 1462 luglio 5.

⁴⁵ *Ibidem*, 927, 1465 novembre 5.

⁴⁶ *Ibidem*, 985, 1467 febbraio 6. Altri atti riguardano i rapporti tra Antonio Feruffini e l'Ospedale, sempre in relazione ai beni in Bertonico.

putati deliberano che i soldi riscossi da alcuni fittabili debbano servire per pagare una lettera di cambio⁴⁷; nell'altro riconoscono un credito di 341 lire ad Angelino per le migliorie su alcuni terreni dell'ospedale, ordinando anche di cancellare il debito annuale di 60 lire che lo stesso Angelino aveva nei confronti dell'ospedale, come differenza di reddito tra i beni assegnatigli e la pensione a lui dovuta⁴⁸.

Questi e altri esempi si potrebbero portare per illustrare la complessità della gestione del patrimonio fondiario da parte dei deputati: rapporti pregressi degli ospedali aggregati con gruppi familiari (come i Feruffini) si mescolavano ad esigenze di dare ai beni fondiari uno sviluppo, che poteva essere garantito dall'apporto (rischioso) di quelle migliorie che gli affittuari potevano apportare, ma che erano usate come strumenti (in caso di mancato rimborso da parte dell'ente) per impossessarsi dei beni di enti ecclesiastici⁴⁹. Ciò che pare di poter intravedere è che i deputati, pur utilizzando ampiamente tali strategie, così come dimostrando di usare in modo disinvolto reti (anche strette) di relazioni personali e familiari, paiano essere in grado di uscire da dinamiche negative per l'ospedale, nel gioco dei crediti e di debiti. Così, in modo palese, essi decidono di procedere con strumenti legali nei confronti dei fittabili morosi per spaventarli (come è esplicitato nella delibera) e per indurli ad estinguere in tempi brevi i loro debiti⁵⁰. Né si mostrano 'caritatevoli' nei confronti dei debitori, quando esprimono parere contrario al rilascio di Giovanni da Baggio, detenuto per un debito contratto con l'ospedale, prima che egli provveda a saldare il debito stesso⁵¹. D'altro canto, molti risultano essere i debitori dell'Ospedale, secondo un elenco fatto redigere dal tesoriere, incaricato di raccogliere il denaro entro il successivo giorno di san Martino, per poter pagare le balie: probabile effetto della pubblicazione del decreto che concedeva ai luoghi pii di procedere direttamente contro i debitori⁵². I deputati paiono muoversi con molta sicurezza tra minacce di procedure legali⁵³ e remissione di debiti, anche per cifre consistenti⁵⁴. Atti di carità o cedimenti di fronte a pressioni a favore di personaggi protetti dalla corte? In ogni caso, l'Ospe-

⁴⁷ *Ibidem*, 1026, 1468 gennaio 26.

⁴⁸ *Ibidem*, 1027, f. 73, 1468 febbraio 1.

⁴⁹ CHITTOLINI, *Un problema aperto*.

⁵⁰ AOM, Titolo VI, *Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolari generali*, 2026, 1486 settembre 11.

⁵¹ *Ibidem*, 2014, 1486 luglio 7.

⁵² *Ibidem*, 2034, 1486 ottobre 31. I debiti elencati assommano a L. 2604.

⁵³ *Ibidem*, 2149, 1488 maggio 13. Si accordano con Giuseppe Biraghi, fittabile della possessione della Bazzana, e con il fideiussore di questi, Giacomino Vismara, per la risoluzione della lite in atto fra loro: il Biraghi rinuncia alla sua investitura e si impegna a pagare in cinque rate entro la festa di S. Martino del 1490 il debito di L. 540 da lui accumulato per il fitto arretrato; nel caso in cui non rispettasse l'accordo preso i deputati si rivolgeranno al Consiglio di giustizia.

⁵⁴ *Ibidem*, reg. 2113, 1488 gennaio 21. Deliberano *amore Dei* di rimettere ai figli di Manfredi Dugnani il debito di L. 260 imp. contratto con l'ospedale Maggiore in considerazione del loro numero e stato di povertà.

dale usava nella gestione delle proprietà tutti gli strumenti (economici, finanziari, legali) che un'impresa economica aveva a disposizione, sfruttando in aggiunta anche gli strumenti che la propria natura giuridica consentiva.

In quale misura l'Ospedale Maggiore poteva contare su diritti signorili e sul loro effettivo esercizio a fini economici? Due problemi inducono ad avanzare con cautela alcune osservazioni in merito: la specificità del soggetto signorile (come si è cercato di delineare sopra) e la continuità o meno rispetto a diritti ereditati dagli enti accorpati, questione di per sé di complessa analisi, anche rispetto al quadro generale.⁵⁵

Ho trovato a tale proposito stimolanti le domande che Giorgio Chittolini poneva nelle dense pagine introduttive al convegno del 2003, così come le considerazioni conclusive di Gian Maria Varanini⁵⁶. Chittolini invitava a riflettere su una serie di questioni, per chiarire i caratteri, a volte sfuggenti, della signoria, tra i quali la legittimità dei poteri esercitati di fatto dagli ufficiali signorili, il rapporto con il potere ducale, i conflitti con la comunità locale. Se, come ricorda Chittolini, è necessario tenere presente la specificità delle signorie ecclesiastiche, maggiore attenzione va posta al caso di un ente, come l'Ospedale Maggiore, la cui natura giuridica era complessa. Aggiungo che un aspetto caratterizza i poteri signorili in Lombardia nel tardo medioevo, ossia il fatto che i *gentilhomini* di Lombardia erano «ricchi di terra, se non sempre di castelli e giurisdizioni»⁵⁷. L'Ospedale Maggiore era gestito da un gruppo di uomini, o meglio di *gentilhomini*,⁵⁸ presenti nei maggiori luoghi pii cittadini,⁵⁹ sotto il controllo stretto del potere ducale, esponenti del patriziato milanese che individuano nella gestione dei luoghi pii un elemento di prestigio, di distinzione sociale⁶⁰. Come tali, essi portano nel capitolo dell'Ospedale Maggiore tutti i caratteri che li rappresentano, in positivo e in negativo⁶¹, così che anche le scelte operate nell'amministrazione del patrimo-

⁵⁵ CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina*.

⁵⁶ CHITTOLINI, *Giurisdizioni signorili nelle campagne lombarde in età viscontea*; VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*.

⁵⁷ ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia*, p. XIII, che cita a sua volta una fonte fiorentina. Questa caratteristica è sottolineata da VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*, p. 259

⁵⁸ ARCANGELI, «*Eligo sepulturam meam...*», pp. 243 ss.

⁵⁹ Ho parlato a proposito dei luoghi pii cittadini di 'permeabilità' tra i gruppi dirigenti e di 'circularità' nella loro gestione. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400: la riforma*, p. 104

⁶⁰ DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano*, p. 175. COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento*. GAZZINI, *Patriziati urbani e spazi confraternali*.

⁶¹ Mi riferisco da un lato alla capacità amministrativa derivante dalla frequentazione, da parte di molti tra di deputati, dei settori più all'avanguardia dell'economia urbana e rurale (GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri*). Ovviamente, perché in più occasioni le scelte dei deputati denunciano, in modo abbastanza chiaro, come fossero dettate spesso dal mantenimento di una rete di relazioni (orizzontali e verticali) che li portava a favorire gruppi o persone a scapito di scelte più correttamente finalizzate alla gestione 'a favore dei poveri' delle risorse degli ospedali.

nio ospedaliero devono essere lette nell'ottica di una tendenza più generale di scelte economiche e di potere.

2.2 Le possessioni nel Lodigiano: l'espansione degli ospedali milanesi.

Il patrimonio fondiario dell'Ospedale Maggiore era decisamente cospicuo, ma anche disomogeneo e non privo di complessità nella gestione. Come detto, condizionamenti nelle scelte dei deputati derivavano sia dalla natura stessa dei contratti agrari in essere sui beni, con fittavoli, massari, livellari, sia dall'obbligo di corrispondere ai ministri ospedalieri le rendite che erano state loro garantite sino alla loro morte sui patrimoni dei 'loro' ospedali⁶², sia dai debiti, spesso citati, contratti nella precedente gestione, sia dalle spese notevoli legate alla costruzione del nuovo edificio ospedaliero. A ciò si deve aggiungere la necessità di disporre delle risorse destinate alla funzione caritativo-assistenziale, determinata anche dagli obblighi connessi a donazioni, legati, testamenti. Nonostante questi (e altri) condizionamenti, il capitolo ospedaliero pare sin dalla sua costituzione⁶³ agire con decisione, per prendere pienamente in mano la gestione del patrimonio ospedaliero⁶⁴.

Una parte cospicua dei beni era posta nell'area a sud-est di Milano, in parte in territorio milanese, in parte in territorio lodigiano, sia a nord-est, sia a sud-est della stessa città di Lodi. Tali possedimenti⁶⁵ seguivano il corso del fiume Adda (o più in particolare erano compresi nell'area tra l'Adda e il canale Muzza) concentrandosi a sud nella zona alla confluenza tra fiume Serio e Adda. Su questo complesso di possedimenti ci si soffermerà, in particolare sulle località poste nella parte meridionale del territorio lodigiano⁶⁶.

⁶² Rimando a quanto detto nelle pagine precedenti. Non si deve sottovalutare il ruolo svolto da alcuni ministri, come Bernardo Biraghi (dell'ospedale del Brolo) e da Angelino Feruffini (dell'ospedale di Santa Caterina): le ordinazioni capitolarie ne registrano frequentemente (in particolare del Biraghi) la presenza alle riunioni del capitolo stesso.

⁶³ Per essere precisi si deve ricordare che i deputati agirono nei primi anni come deputati all'*Offitium sustentationis pauperum et reformationi hospitalium Mediolanensium* e solo dal 1462 come *Domini deputati regimini hospitalium etiam constructioni Magni Hospitalis* (GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri*, pp. 228-229).

⁶⁴ Fermo restando che non esiste, come detto, uno studio sistematico sulla proprietà fondiaria dell'Ospedale Maggiore, sappiamo, sulla base delle ordinazioni capitolarie, qual era la collocazione di larga parte dei beni su tutto il territorio lombardo, pur senza conoscerne nel dettaglio la consistenza e la destinazione per il secondo Quattrocento. Può servire come punto di riferimento l'elenco delle proprietà e la carta pubblicata in *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore*, p. 155.

⁶⁵ Elenco in modo 'grossolano' le località interessate: Paullo, Merlino, Zelo Buon Persico, Muzzano, Mignete, Molgora, Villa Pompeiana, a nord; Monticelli, Gallinera, Bertonico, Vinzasca, Ceredello (o Ceradello), e, scostate dalle altre, Casalpusterlengo e S. Fiorano.

Per comprendere il concentrarsi in tale area di una notevole quantità di beni fondiari⁶⁷, apparentemente lontani dalla città di Milano, è necessario inseguire percorsi di indagine che si intersecano tra di loro, avendo come protagonisti gli ospedali milanesi, il comune di Milano e quello di Lodi, il vescovo e la Chiesa di Lodi e la famiglia Visconti.

Nel XIII secolo, l'ospedale del Brolo, il maggiore ospedale cittadino, iniziò ad espandere il proprio patrimonio nella zona al confine tra i contadi di Lodi e di Milano, investendo risorse ed energie nell'acquisizione e nello sfruttamento di beni fondiari e di diritti sulle acque. L'ospedale era coinvolto in operazioni economico-finanziarie che gli garantirono la disponibilità di denaro, svolgendo, presumibilmente, anche funzioni di deposito e di prestito. Il Brolo poteva dunque mettere in atto strategie economiche (come l'acquisto dei diritti sulla Muzza) di notevole impegno. Dalla metà del Duecento le proprietà dell'ospedale si espansero tra Paullo, Zelo Buon Persico, Lavagna: fu l'inizio di una presenza che portò l'ospedale del Brolo prima e l'ospedale Maggiore poi a contenziosi secolari per lo sfruttamento delle acque ai fini dell'irrigazione di un vasto patrimonio.

Le strategie di espansione dell'ospedale del Brolo si intrecciavano con i contrasti che vedevano opposti comuni di Milano e di Lodi per il controllo delle zone poste lungo l'Adda e sui corsi d'acqua che da esso derivavano, in particolare nell'area posta al confine tra le due giurisdizioni⁶⁸. Dal XII-XIII secolo, dunque, terreni del Lodigiano limitrofi al corso della Muzza⁶⁹ e dell'Adda erano al centro di interessi economici e di conflitti di giurisdizione, con il diretto interessamento dell'ospedale del Brolo. Milano intervenne, più o meno direttamente, spesso per tutelare interessi di cittadini milanesi, e dell'ospedale del Brolo, aprendo contrasti con Lodi⁷⁰. L'utilizzazione delle acque derivate dall'Adda, immesse nella Muzza e da questa estratte con decine di rogge per l'irrigazione di una vastissima area del Lodigiano, presupponeva il godimento di diritti sulle acque stesse, ma anche

⁶⁶ Sono consapevole del fatto che uno studio approfondito presuppone una ricerca sistematica che per questo breve intervento non ho condotto sul ricchissimo materiale archivistico conservato presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore.

⁶⁷ La maggior concentrazione dei beni era nella zona di Morimondo e nell'area di Bertonico e, sebbene in misura minore, di Zelo Buon Persico (CHIODI, *La proprietà terriera dell'ospedale Maggiore*).

⁶⁸ Per l'analisi della documentazione relativa rimando a ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque*. Ho in corso un ulteriore studio sullo sviluppo tra Duecento e Trecento della vicenda legata alla riorganizzazione del sistema di irrigazione nella zona del Lodigiano.

⁶⁹ La Muzza, nella sua configurazione tre-quattrocentesca, si snodava (e si snoda anche oggi) per circa 60 Km, seguendo più o meno in parallelo il corso del fiume Adda (dal quale trae gran parte delle sue acque) all'altezza di Cassano, per scorrere poi fino a Castiglione d'Adda, sfruttando in parte rami abbandonati del fiume Adda, ma derivando nella gran parte, da lavori di scavo idraulico da parte degli uomini.

⁷⁰ VIGNATI, *Una scomunica di Ottone Visconti*.

una serie di accordi sulla portata e sulle derivazioni (bocchelli) che se ne potevano trarre per irrigare⁷¹.

Nella crescita del patrimonio degli ospedali milanesi nel Lodigiano intervenne in modo determinante l'attenzione che i Visconti dimostrarono nei confronti di tali enti. L'arcivescovo e signore di Milano Giovanni Visconti (3 marzo 1353)⁷² li beneficiò con notevoli donazioni, utilizzando a tal fine, come egli sottolinea, il suo patrimonio personale, e non «de denariis alicuius dignitatis vel ecclesie»⁷³. Il testamento ne costituiva l'atto più significativo: non solo perché accresceva notevolmente i loro patrimoni, ma perché rendeva espliciti una serie di obblighi (definiti nei legati) che vincolavano i ministri degli ospedali ad amministrare con attenzione i beni e diritti ricevuti in dono⁷⁴. Ciò che in questa sede importa sottolineare, però, è la tendenza di alcuni ospedali cittadini a porsi sempre più in gioco non solo come comunità religiose che elargivano accoglienza e aiuto ai bisognosi, quanto anche come enti dotati di beni e di diritti, quali quelli sulle acque.

Il rapporto che si instaura tra la famiglia Visconti e gli ospedali cittadini trova ulteriore e più ampia conferma in atti di poco successivi al testamento di Giovanni, ossia nelle note donazioni di Bernabò Visconti, nel 1359 e nel 1366.

2.3 Le donazioni di Bernabò Visconti agli ospedali milanesi (1359, 1366)

Per comprendere il significato di queste donazioni è necessario tenere conto dei rapporti generatisi negli anni precedenti tra i Visconti e Lodi, rapporti conflittuali legati alla figura di Bruzio Visconti, podestà a Lodi⁷⁵, che concentrò le sue mire sul patrimonio vescovile. Dopo la cacciata di Bruzio, i vescovi di Lodi tentarono di farsi restituire da Giovanni Visconti i beni sottratti, ma non sortirono effetti

⁷¹ BRUSCHETTI, *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*, p. 67. «... essendo poscia insorte varie contestazioni e controversie tra i Lodigiani ed i Milanesi circa l'uso di dette acque della Muzza, le quali col tempo divenivano sempre più preziose per l'uso dell'irrigazione, troviamo che ai 26 luglio dell'anno 1352 le parti contendenti nominarono due persone per arbitri con facoltà di definire ogni vertenza tra esse sussistente, e che al primo agosto susseguente i detti arbitri decisero in sostanza che due terze parti di tutta l'acqua scorrente nella Muzza tra Cassano e la bocca del comune di Lodi a Paullo fossero di proprietà e ragione del medesimo Comune ed abitanti del territorio di Lodi, e che la rimanente parte delle acque fosse di proprietà e ragione dell'Ospitale stesso».

⁷² L'atto del 5 marzo (la datazione pone qualche problema) si legge in GIULINI, *Memorie*, VII, *Documenti illustrativi*, pp. 221-231.

⁷³ CADILI, *Giovanni Visconti arcivescovo di Milano (1342-1354)*, pp. 200-204, 223.

⁷⁴ Una nota vicenda relativa alla cosiddetta Cascina degli Ovi (Segrate), donata dall'Arcivescovo all'ospedale del Brolo, ma con obblighi nei confronti del consorzio della Quattro Marie di Milano, mette in evidenza come la gestione dei beni oggetto di donazione potesse essere oggetto di contese. NOTO, *Una donazione dell'Arcivescovo Giovanni Visconti*; GAZZINI, *Solidarity and Brotherhood*.

⁷⁵ Fondamentale rimane il saggio di AGNELLI, *Vertenze dei Visconti*.

positivi; al contrario, lo stesso Giovanni continuò, di fatto, nella strategia di progressivo spossessamento dei beni appartenenti non solo alla mensa vescovile, ma anche a famiglie lodigiane⁷⁶. L'avvento di Bernabò a signore di Lodi (1355) portò a ulteriori operazioni di confisca; ne seguirono molte cause, querele e petizioni, intentate contro il Visconti, che, quando risultò avere sentenze sfavorevoli, ricorse ad altre armi per avere ragione.

Ciò che qui interessa è come queste vicende s'intersecano strettamente con quelle degli ospedali cittadini. Quali ne siano state le ragioni, la scelta di Bernabò fu di utilizzare i beni contestati per un'operazione di trasferimento di ricchezza e di poteri nelle mani di alcuni enti assistenziali milanesi. Una scelta che Agnelli così descriveva:

Una jattura ben più grave dovette subire il territorio ed il comune di Lodi da questo immanissimo tiranno, questa volta coperto dal manto della carità⁷⁷.

Una scelta, dunque, motivata da vicende politiche ben chiare, ma che si deve leggere anche nel più generale clima sociale ed economico, quello successivo alla diffusione della peste, che portò a un incremento delle donazioni a favore degli ospedali⁷⁸.

Ecco dunque che un percorso che si deve seguire per comprendere la forte presenza fondiaria e i poteri signorili dell'Ospedale Maggiore nel Lodigiano deve essere individuato proprio nelle scelte politiche dei Visconti⁷⁹. Bernabò faceva donazioni nel 1359 agli ospedali di S. Caterina, del Brolo, di Sant' Ambrogio e di Sant' Antonio; nel 1366 a quelli di San Lazzaro, San Pietro e San Giacomo. Si tratta di enti i cui patrimoni entrarono sin dal momento dell'unificazione nella comune amministrazione dell'Ospedale Maggiore. Le donazioni *inter vivos* di Bernabò riguardavano beni nella bassa lodigiana, ossia Bertonico, Ceredello, Vinzasca e San Martino, lungo il corso dell'Adda (e in parte anche oltre il suo corso), con precisi obblighi di elargire elemosine e servizi⁸⁰.

⁷⁶ Secondo AGNELLI, *Vertenze dei Visconti*, p. 265, anche parte dei beni donati da Giovanni Visconti agli ospedali provenivano da confische a Lodigiani.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 273.

⁷⁸ Un contesto nel quale (come sottolineato da PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari*) si assiste a un'esplosione dei patrimoni ospedalieri in tutta l'area dell'Italia centro-settentrionale.

⁷⁹ I documenti, datati 1° marzo, 10 marzo, 23 marzo e 3 aprile, sono conservati presso AOM, *Origine e dotazione, Donazioni* (GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359 agli ospedali milanesi*).

⁸⁰ Si tratta di un atto privato (e non di un atto di cancelleria): una donazione personale di Bernabò (al pari di quella di Giovanni Visconti), che però, in ragione della sua importanza, richiese la redazione di più atti e un intervento diretto dei diversi destinatari, ALBINI, *El rostro asistencial de las ciudades*.

Insieme ai beni Bernabò trasferiva anche diritti giurisdizionali, oltre ad immunità ed esenzioni da dazi e gabelle, come risulta dagli atti di donazione, ove sono menzionati i diritti sulle acque, sui mulini, sulle peschiere e i diritti di pesca sui fiumi Adda e Serio, posti nel territorio ed episcopato di Lodi, oltre ai diritti di decima e poteri giurisdizionali⁸¹. Fu infatti concessa ai ministri degli ospedali la «giurisdizione reale e personale nelle cause civili ne' luoghi donati» sui fittavoli e lavoratori delle terre sottoposte all'ospedale⁸². L'Agnelli aggiunge un ulteriore elemento di interesse, facendo riferimento al documento redatto il 3 aprile 1359 nell'ospedale di Sant'Ambrogio a Milano, in cui i frati dichiarano di avere in atto una sorta di trattativa con il comune di Lodi per trovare un accordo in merito alla donazione ottenuta da Bernabò⁸³. I diritti connessi alla donazione, trattandosi di beni collocati in territorio lodigiano, andavano a ledere i diritti dell'esercizio della giurisdizione da parte del comune su aree del proprio territorio. Tutto ciò serve però solo per ribadire la superiorità della volontà del signore; peraltro, sottolineando che la donazione di Bernabò era stata fatta per amore di Dio e dei poveri. Non sembri questo solo un ricorso a un artificio retorico: gli ospedali (e i loro ministri) seppero utilizzare la finalità dei propri enti come strumento per ottenere vantaggi fiscali ed esenzioni, richiamando la natura istituzionale dell'ente. Ciò che più interessa, in questa sede, è sottolineare come questa scelta da parte dei Visconti, abbia significato per vaste aree del Lodigiano (si trattava di circa 26.000 pertiche di terreno solo a Bertinico), la presenza di enti che esercitavano, in virtù delle concessioni di Bernabò, diritti giurisdizionali, sottraendoli al controllo del comune di Lodi.

Una domanda interessante, che si poneva già l'Agnelli, prendendo l'avvio dagli accordi dell'ospedale di S. Ambrogio con il comune di Lodi è valutare fino a che punto tali diritti fossero effettivamente esercitati:

Io ignoro, e non mi è stato dato di conoscere se veramente tutti i patti posti innanzi dai frati di S. Ambrogio, sieno stati riconosciuti e messi in pratica. Credo che se ciò è avvenuto abbia durato poco tempo; forse fino alla morte di Gian Galeazzo e della signoria di Giovanni Vignati. Ma i privilegi concessi all'ospedale del Brolio e di San-

⁸¹ Riferendosi all'ospedale di Sant'Antonio, viene messo in evidenza come queste donazioni avessero attribuito a tale ente, nei territori assegnati, tutti gli introiti ricavabili dall'esercizio della giurisdizione signorile (FILIPPINI, *Potere politico e Ordini religiosi*, p. 49). Analoga concessione era fatta per i beni donati all'ospedale di Sant'Ambrogio, ubicati a Monticelli, Dresano, Casalpusterlengo, Boffalora e di Muzzano; per quelli all'ospedale di S. Antonio a Fossato Alto con Borghetto e di Tarenzano in diocesi di Lodi, con i diritti di pesca sul Lambro e sul Sillero, di riscossione della decima e altri diritti (AGNELLI, *Vertenze dei Visconti*, pp. 274-276).

⁸² Anche il GIULINI, *Memorie*, V, pp. 444-445 ricorda la donazione con i diritti connessi.

⁸³ AGNELLI, *Vertenze dei Visconti*, p. 277. Come risarcimento simbolico per l'esercizio dei diritti i frati si impegnavano a celebrare ogni anno una messa in onore di S. Bassiano, patrono di Lodi.

ta Caterina a Bertonico e adiacenze durarono lungamente e cioè fino alla età del secolo XVIII in cui da Maria Teresa e da Giuseppe II furono aboliti. La *provincia* di Bertonico come si dice ancora nei paesi limitrofi, durò ben quattrocento anni; e l'ospedale maggiore di Milano vi tiene ancora buona parte de' suoi beni⁸⁴.

La riflessione dell'Agnelli trova riscontro in alcuni quesiti generali che, come detto sopra, anche Giorgio Chittolini suggeriva a proposito della signoria rurale, ossia fino a che punto tali diritti fossero esercitati e da parte di quali ufficiali. La risposta, sebbene poco sostenuta da analisi documentarie, dell'Agnelli ci porta nuovamente in una direzione, ossia quella di verificare l'esercizio dei poteri signorili dell'Ospedale Maggiore di Milano in un contesto ben preciso, quello che le fonti più tarde definiscono il 'feudo di Bertonico'.

3. *L'Ospedale Maggiore di Milano e la possessione di Bertonico: sfruttamento economico e diritti signorili*

Nella seconda metà del Quattrocento, nella zona di Bertonico, l'ospedale Maggiore possedeva 26.400 pertiche milanesi, pari a circa 1730 ettari⁸⁵. La vera propria possessione misurava, alla fine del XV secolo, circa 1100 ettari: beni compatti che confinavano in parte con il corso dell'Adda, ad est, e con la Muzza, all'interno dei quali si potevano individuare aree diverse, per colture e per gestione. Le terre vicine all'Adda erano in parte paludose e in parte destinate a pascolo; quelle vicine al villaggio, dette 'la campagna', con terreni aratori (non *adaquatori*) e vitati; quelli ad occidente, nei pressi della Muzza, grazie alla rete di irrigazione erano per la maggior parte destinati a prati. La diversa destinazione culturale si rifletteva anche nelle forme di conduzione⁸⁶. Le terre prative e pascolive, che avevano un'estensione di circa 600 pertiche, erano spesso concesse a grandi affittuari: i *fic-tabiles pratorum et pasculorum*, che si servivano poi sia di massari sia di braccianti, in cambio di un canone d'affitto che comprendeva anche gli edifici per le stalle e i fienili, non il bestiame. Le zone coltivate (circa 450 pertiche) erano concesse anch'esse a conduttori (10-15), ciascuno dei quali aveva a disposizione mediamente 30-35 ettari, che poteva a sua volta concedere, per le quali spesso si versavano fitti in natura (frumento, miglio) per le esigenze dell'ospedale. Si trattava

⁸⁴ *Ibidem*, p. 277.

⁸⁵ Si tenga presente che le delibere del capitolo ospedaliero facevano riferimento a Bertonico, ma spesso usando però espressioni che estendevano più ampiamente a terre del Lodigiano l'intervento del potere dell'Ospedale Maggiore.

⁸⁶ I dati che seguono fanno riferimento al saggio di CHITTOLINI, *Alle origini delle "grandi aziende"*.

di contratti che andavano modificandosi, via via che il prato 'erodeva' spazi alla produzione di cereali e aumentava la presenza di animali, anche da lavoro.

La possessione di Bertonico, infatti, sul finire del Quattrocento avrebbe avuto un ulteriore, grande sviluppo grazie alla costruzione di una roggia, la cosiddetta roggia Nuova (poi detta Bertonica), un'opera che si aggiungeva alle numerose altre migliorie dei decenni precedenti, continuando, di fatto, la politica delle acque che era stata propria dell'ospedale del Brolo nei secoli precedenti. La Roggia Nuova iniziava ben trenta chilometri a nord di Bertonico e derivava dalla Muzza, quel canale sul quale, più di due secoli prima, il Brolo aveva investito notevoli fondi e interessi. Nel 1497, furono gli stessi fittavoli che avevano in concessione la possessione a impegnarsi a concludere l'opera iniziata, opera che aveva richiesto un notevole sforzo progettuale ed economico. Nel giro di qualche anno, la roggia, ampliata anche verso nord, era in grado di irrigare più di 800 ettari di terreno. A poca distanza, veniva costruita la roggia Trivulzia, che attingeva anch'essa acqua dall'Adda mediante la Muzza⁸⁷.

La possessione di Bertonico risulta essere, in tutta la seconda metà del Quattrocento, al centro delle attenzioni dell'Ospedale Maggiore: nelle delibere del capitolo sono assai frequenti le decisioni che riguardano gli interventi nella gestione di tale possessione⁸⁸.

Tra le prime decisioni prese dal capitolo ospedaliero, il 22 gennaio 1457, vi fu quella di inviare Matroniano Brasca e Anselmo da Bussero a controllare le migliori apportate dagli affittuari nelle possessioni, comprese quella di Bertonico⁸⁹. In quel periodo, la conduzione della possessione di Bertonico era affidata Martino Feruffini, che otteneva, in data 24 novembre 1457, di prendere come socio Francesco *de Antoniis*, cancelliere e aulico ducale⁹⁰. Le migliorie che l'affittuario poteva apportare ai beni avuti in concessione (e le relative modalità di rimborso da parte dell'ente) erano spesso utilizzate come uno strumento per mettere in difficoltà il proprietario fondiario fino a giungere a vere e proprie operazioni di spossessamento dei proprietari⁹¹, in particolare degli enti ecclesiastici. Anche nel

⁸⁷ ROVEDA, *Il beneficio delle acque*.

⁸⁸ Non vi è qui spazio per seguire nel dettaglio le interessanti vicende della gestione economica della possessione, ricostruibile attraverso la documentazione conservata in Archivio dell'Ospedale Maggiore. Molte delibere del Capitolo interessano, direttamente o indirettamente, la gestione dei beni di Bertonico. Rinvio a un futuro saggio per un'indagine sistematica, limitandomi qui a osservazioni sulla figura del podestà di Bertonico.

⁸⁹ AOM, *Titolo VI, Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolarie generali*, 94, 1457 gennaio 22.

⁹⁰ Il Feruffini pare aver avuto soci diversi, a seconda che si trattasse di beni prima appartenuti all'ospedale di Santa Caterina o all'ospedale del Brolo *ibidem*, 124 e 140, entrambe in data 19 agosto 1457 agosto; *ibidem*, 150 (per il provvedimento di novembre).

⁹¹ V. i saggi di CIPOLLA, *Comment s'est perdue la propriété ecclésiastique* e CHITTOLINI, *Un problema aperto*, oltre al dibattito che ne è seguito.

caso dell'Ospedale Maggiore, che ereditava prassi pregresse, la gestione delle migliorie (quali costruzioni di *cassine* e di altri edifici) era uno strumento delicato nei rapporti con i grandi affittuari; l'ospedale si mostra attento a limitare gli interventi economici e, quantomeno, a tenere uno stretto controllo: ciò accade anche per la possessione di Bertonico, dove Martino Feruffini e i soci vengono autorizzati (29 marzo 1458) a spendere un massimo di 1500 lire per migliorie alla possessione, spese per le quali una commissione, nominata dal capitolo, con la presenza di esperti e di un ingegnere, si sarebbe recata *in loco* per verificare come erano state spese le 1500 lire di cui Martino Feruffini chiedeva il rimborso⁹².

Complesse vicende economiche riguardano in quegli anni la gestione della possessione di Bertonico, al punto che i deputati decidono di non concedere più in affitto tali beni, ma di gestirli direttamente⁹³. Viene dunque nominato un fattore (8 agosto 1466), Giovanni Taddeo Piatti, che ha il compito di curare personalmente la possessione, sollecitando i massari e tenendone un'ordinata contabilità, ottenendo come compenso un salario e beni in natura⁹⁴. I pascoli di Bertonico, che risultano essere prima dati in affitto allo stesso Giovanni Taddeo Piatti, continuano invece a essere affittati: risultano dati in concessione, per 1350 lire, a Antonio Feruffini, che era anche fittavolo della vicina possessione di Monticelli, a patto che non vi apportasse migliorie⁹⁵.

Proprio dal 1467 paiono intervenire trasformazioni importanti nella gestione di Bertonico. Anzitutto troviamo attestato per la prima volta nelle delibere capitolari la figura del podestà del luogo (11 agosto 1467), che presenta una relazione ai deputati, sulla base della quale essi decidono di utilizzare i proventi dell'affitto delle taverne della Vinzasca e di Gallinera per i lavori che riguardano la possessione, ossia la costruzione di stalle, cascine, fornaci e rogge⁹⁶. La conferma che non si tratta dell'uso di un generico termine (equiparabile a quello di fattore) viene da una delibera del 7 ottobre 1467, nella quale si decide che, nel caso in cui i bergamini che operano nella possessione apportino danno sulla vicina possessione di Ceredello, siano giudicati dal podestà di Bertonico⁹⁷.

A partire da quell'anno, le menzioni del podestà si fanno frequenti⁹⁸ ed è possibile seguirne la presenza nella possessione, quantomeno gli atti di nomina, così

⁹² AOM, Titolo VI, *Protocolli degli atti amministrativi, classe I, Ordinazioni capitolari generali*, 212 (2, ff. 58-59); *ibidem*, 367 (2, f. 48), 1458 dicembre 28 e *ibidem*, 374 (2, f. 50). 1459 gennaio 6.

⁹³ *Ibidem*, 925 (4, f. 39), 1466 maggio 23.

⁹⁴ *Ibidem*, 958 (4, f. 45).

⁹⁵ *Ibidem*, 985, (4, f. 55). Non si segue la vicenda, che è molto interessante perché riguarda la sorte dei bergamini che prima pascolavano lì i loro animali, ma che vede anche un intervento del Consiglio Segreto e della Duchessa di Milano (*ibidem*, 1012, 1467 settembre 4).

⁹⁶ *Ibidem*, 1010.

⁹⁷ *Ibidem*, 1014.

⁹⁸ Va detto che non è sempre chiaro se fosse la stessa persona a ricoprire le funzioni di *negotiorum gestor* e di podestà.

come di intravedere conflittualità che emergevano sia all'interno del capitolo in relazione al ruolo che doveva essere svolto dal podestà, sia conflittualità con le altre persone che si occupavano, a diverso titolo della possessione, e con le comunità locali. Allo stesso modo pare esservi frequentemente una sorta di incertezza sull'autonomia d'azione che il podestà aveva. Alcuni esempi chiariscono questo oscillare tra un apparente forte potere discrezionale del podestà e un ridimensionamento della sua reale funzione.

Accadde, ad esempio, nel 1470 che il capitolo si accordasse con Bettino da Cambiagio, *magister a muro*, per alcuni lavori da fare nella possessione di Bertonico, ottenendo di abitare in una casa con orto con l'obbligo di apportarvi migliori senza dover ottenere le autorizzazioni del podestà, ma rispondendo alla supervisione di Boniforte Solari⁹⁹. Pochi giorni dopo il capitolo approvava (relativamente alla possessione della Vinzasca), la decisione presa da Giovanni Ghiringhelli, podestà di Bertonico, il quale aveva deciso che i beni di tale possessione fossero lavorati dai massari: la delibera suggerisce come il podestà di Bertonico avesse poteri anche sulle altre possessioni del Lodigiano e come, d'altro canto, fosse richiesta, in alcuni casi, la ratifica del Capitolo a sue decisioni; inoltre risulta chiaro che le sue mansioni riguardavano (non si sa con quali rapporti con il fattore o *negotiorum gestor*) la gestione economica delle possessioni stesse¹⁰⁰. Che l'incertezza, in questi anni, fosse forte è dimostrato dalla delibera del 28 aprile 1471, che revocava la nomina a Donato Cagnola dell'ufficio di fattoria e podesteria', in quanto approvato da soli tre deputati presenti; mentre la tendenza a monitorare strettamente l'operato del podestà risulta dall'attenzione con la quale si controllava la contabilità da lui tenuta¹⁰¹. L'operato del podestà era talvolta oggetto di critiche e comunque di attenzioni da parte dei deputati, come dimostrato dalla decisione, presa il 5 settembre 1475, di rimuovere dal suo incarico il podestà, a motivo delle proteste e delle lamentele degli abitanti di Bertonico¹⁰². Fu nominato come nuovo podestà Giovanni Ghiringhelli: allorché in data 25 giugno 1476 si procedette ad allontanarlo dall'incarico, i deputati tennero ad affermare che la motivazione era la scadenza del suo mandato, e non la sua incapacità a svolgere il compito affidatogli¹⁰³.

La nuova scelta dei deputati cade su Beltrame Scarsella, con il quale furono stipulati dei patti, di durata annuale, con la clausola che egli poteva essere rimosso in caso di cattiva amministrazione. Per la prima volta appaiono nella registrazione delle delibere consigliari gli accordi tra il capitolo e il podestà, accordi che poi si

⁹⁹ *Ibidem*, 1138, 1470 giugno 19.

¹⁰⁰ *Ibidem*, 1151, 1470 settembre 18.

¹⁰¹ *Ibidem*, 1175; *ibidem*, 1276, 1473 gennaio 31.

¹⁰² *Ibidem*, 1452.

¹⁰³ *Ibidem*, 1483.

ripeteranno senza variazioni di rilievo nei decenni seguenti¹⁰⁴. I deputati precisarono che di tali accordi dovevano essere redatte lettere «in forma authentica», prassi che non era prevista per alcuno degli incarichi interni alla gestione dell'ospedale. Ciò indica che la nomina del podestà di Bertonico seguiva una prassi diversa rispetto a quelle degli altri ufficiali eletti annualmente dallo stesso capitolo ospedaliero, proprio a motivo delle funzioni che egli doveva svolgere.

Dunque, i patti concordati erano dettagliati e riguardavano obblighi e diritti che l'incarico richiedeva. Il podestà era tenuto a curare le terre della possessione, comprese quelle oltre l'Adda, e a rendere conto della propria gestione registrando entrate e uscite su un libro mastro messo a disposizione dei deputati; il salario ammontava a 6 fiorini mensili, corrisposti in due rate semestrali, a Pasqua e a san Martino; il podestà aveva a disposizione propria e della famiglia la casa di Bertonico in cui aveva abitato, fino ad allora, Giovanni Ghiringhelli, oltre ai *columbaria* dei piccioni, all'orto, alla stalla per il cavallo, un magazzino, un *solarium* per il grano, il torchio e gli utensili relativi, e in generale tutti i beni mobili dell'ospedale Maggiore. Era tenuto ad allevare un cavallo da mettere a disposizione del capitolo dell'Ospedale, potendo in compenso nutrire il proprio cavallo con 30 centenaria di fieno e nove some di spelta. Poteva essere rimosso dall'incarico qualora i deputati lo avessero ritenuto opportuno; in caso di assenza da Bertonico per l'espletamento di affari dell'ospedale Maggiore, il podestà aveva diritto al vitto per sé e per il mangime per il cavallo. Era infine diffidato dal prendere accordi personali con i fittabili e i massari dell'ospedale Maggiore delle possessioni di Bertonico, Monticelli, Ceradello, Vinzasca, e Gallinera, se non per quanto riguardava il sostentamento della propria famiglia, ma sempre con il consenso del capitolo ospedaliero. Interessante, dal punto di vista dell'esercizio di poteri giurisdizionali da parte del podestà, il capitolo che sinteticamente recita:

Item habeat ipse Beltramus emolumentum bulletarum et aliarum extraordinariorum spectantium dicto offitio a personis que ad ipsum recursum habebunt iuxta solitum non autem ab hospitale nec pro eis hospitalis.

Beltrame era inoltre tenuto a indicare le persone che erano disposte a fare da fideiussori, garantendo per la somma rilevante di 400 ducati d'oro richiesta dall'Ospedale¹⁰⁵. La disponibilità economica (o in assenza di un patrimonio adeguato la fideiussione) era condizione importante nella scelta del podestà.

La sostituzione di Beltrame Scarsella, decaduto dal suo incarico, avvenne dunque nell'aprile del 1479: allo Scarsella e alla sua famiglia fu concesso di rimanere

¹⁰⁴ *Ibidem*, 1497. Il testo è presente nel Registro 5, ff. 175-176; direttamente dal registro sono tratte le citazioni del testo.

¹⁰⁵ *Ibidem*, 1453, 1476 ottobre 4.

ad abitare nella casa che gli era stata destinata, con il compito di istruire il nuovo podestà¹⁰⁶. Il nuovo podestà, Andrea Castiglioni, fu preferito rispetto ai molti candidati all'ufficio per una serie di ragioni, così riassunte dai deputati: «si per la sua nobilitate, etate e bon costume quanto anche per molte facultate e beni quali possede». Il profilo, dunque, pare sempre più indirizzarsi verso persone che si distinguono nella Milano sforzesca per essere 'nobili' e insieme garantire buona fama e una solida disponibilità economica: il profilo del *gentilhomme*, dunque, nel quale si identificavano anche gli stessi deputati.

Con la nomina di Andrea Castiglioni, viene registrata, insieme ai patti, anche la lettera, sottoscritta dal priore e munita del sigillo dell'Ospedale, che, nella forma, indica come i deputati agiscano esercitando un potere giurisdizionale.

In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique prefatti hospitalis sigilli munimine roborari. Data Mediolani die tricesimo mensis martii MCCCCLXXVIII.

D'altro canto, nei patti stipulati sono definiti con maggior chiarezza i poteri giurisdizionali, oltre che di natura economica, che gli erano attribuiti dal capitolo:

Item quod dictus potestas teneatur et debeat fideliter legaliterque et solcite se gerere et operari tam in ministrando iustitiam personis ipsi offitio suppositis et que ad ipsum recursum habebunt quam etiam in omnibus et singulis negotiis ipsius hospitalis...

Il Castiglioni rimase in carica fino all'aprile del 1481, allorché fu sostituito da un nuovo ufficiale, Antonio Caimi, che nella delibera viene definito «nobilis et discretus vir», che fu riconfermato dopo due anni allo stesso incarico¹⁰⁷. L'anno successivo Antonio Caimi era morto e i deputati decisero di dare *amore Dei* denaro alla vedova, oltre alla dote alle sue figlie¹⁰⁸.

Altri podestà si susseguirono, ma particolarmente lunga fu la presenza del *dominus* Angelo de Micheris, nominato il 16 agosto 1484, riconfermato per altri due anni nell'aprile del 1486 e poi nuovamente per un altro anno; dopo essere stato confermato nell'incarico anche nel 1489, 1490 e 1491, fu però deliberato che non avrebbe più potuto essere rieletto¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Rimando all'Appendice per la trascrizione dei documenti relativi a tale nomina, anche per quanto riguarda le citazioni che seguono.

¹⁰⁷ *Ibidem*, 1778, 1481 marzo 27; *ibidem*, 178, 1481 aprile 9; *ibidem*, 1873, 1483 maggio 16.

¹⁰⁸ *Ibidem*, 1915, 1484 gennaio 20.

¹⁰⁹ Per tutti questi incarichi, v. *ibidem*, 1947; *ibidem*, 2000, 1486 aprile 28; *ibidem*, 2150, 1488 maggio 16; *ibidem*, 2305, 1489 agosto 28; *ibidem*, 2379, 1490 giugno 28; *ibidem*, 2441, 1491 maggio 20.

Dopo la lunga podesteria del *de Micheriis*, il 30 gennaio 1492 viene eletto (a seguito di uno scrutinio) Giovanni Premenulfi, podestà e *negotiorum gestor* di Bertónico per un anno; Giovanni avrebbe dovuto essere affiancato nel suo lavoro dal figlio Francesco e da Santino Rocchi. Fra i compiti indicati nell'atto di conferimento dell'incarico, quello di occuparsi dell'andamento delle possessioni di tutto il Lodigiano superiore (tenendo un libro su cui annotare il lavoro svolto da fittabili e massari, le condanne comminate, la contabilità delle bollette delle biade, del vino, del formaggio e di ogni altro prodotto). Il salario era fissato in 6 fiorini al mese, oltre a 30 centenari di fieno e nove some di avena per il mantenimento di un cavallo con cui recarsi a Milano. Gli si dava facoltà di risiedere con la propria famiglia nella casa con orto e stalla occupata dal predecessore¹¹⁰. Anche il Premenulfi fu riconfermato nel 1493 per un anno¹¹¹. Nel dicembre del 1493, alla presenza di Giovanni Stefano Crivelli, luogotenente ducale, fu eletto podestà Paolo Moroni¹¹², poi riconfermato nel marzo 1495¹¹³.

Sebbene le fonti non consentano di avere informazioni dettagliate sull'operato del podestà di Bertónico, la continuità della sua presenza, la cura che veniva prestata dai deputati del capitolo ospedaliero nel governarne la conferma o la sostituzione, l'attenzione prestata ai patti per la sua nomina paiono suggerire che alla sua figura si attribuisse una funzione che non riguardava tanto la gestione economica (nella quale era coadiuvato da un fattore). Egli doveva rappresentare nel territorio lodigiano l'Ospedale, non solo come proprietario di terre, ma anche come 'signore'. Nel Quattrocento, l'Ospedale fece di Bertónico il centro della propria presenza patrimoniale, fondiaria e signorile nell'area. Al palazzo di Bertónico (così era definito nelle fonti) affluivano le granaglie provenienti dalle possessioni vicine; sempre in quel luogo il podestà svolgeva funzioni di amministrazione della bassa giustizia e riscuoteva entrate per conto dell'Ospedale.

La possessione di Bertónico era individuata, sullo scorcio del secolo quindicesimo, come l'area sulla quale l'Ospedale faceva grandi investimenti con la costruzione della roggia Bertonica. Non a caso si trattava dell'area nella quale l'Ospedale aveva volutamente rivitalizzato antichi diritti giurisdizionali, creando, attraverso la figura del podestà, una presenza che le consentiva di avere un controllo costante degli uomini (massari, fittavoli, salariati) che lavoravano le sue terre.

¹¹⁰ *Ibidem*, 2483, 1492 gennaio 30.

¹¹¹ *Ibidem*, 2569, 1493 aprile 1.

¹¹² *Ibidem*, 2638, 1493 dicembre 28. Il suo incarico sarebbe decorso dal marzo successivo, mentre Giovanni Premenulfi sarebbe rimasto in carica fino alla fine di febbraio.

¹¹³ *Ibidem*, 2739, 1495 maggio 16.

Nel 1479, così, tramite lettere, i deputati comunicano la nomina di Andrea Castiglioni¹¹⁴ a podestà, rivelando, anche nel lessico utilizzato, la dimensione signorile del loro potere:

Mandando noy anche per tenore de le presente ad tuti nostri fictabili, massari, brazanti, factori e persone supositi ala nostra iurisdictione che al dicto domino Andrea potestate ellecto ut supra fazano et prestano ogni debita obedientia, honore e reverentia non mancho como faresseno et sono obligati de fare a noy stessi per quanto gli è cara la nostra gratia et de nostri sucessori.

APPENDICE

Delibere di nomina del podestà di Bertonico da parte del capitolo dell'Ospedale Maggiore di Milano.

1
1479 aprile 23

AOM, *Ordinazioni capitolari generali, anni 1447-1796*, 6, f. 64r (regesto 1661).

§ Pro potestatibus Bertonici videlicet novo et veteri etcetera.

Venerabiles spectabilesque et generosi viri domini Iohannes Antonius de Aretio prior, Lanzalotus de Incaxate locumtenens, Paulus de Regnis, Aluisius de Tersago, presbiter Iohannes de Seregno, Franzischinus de Madiis, Ambrosius de Birago, Ambrosius de Oxnago, Gregorius de Balbis et Iacobus de Braschis suis et dictis nominibus.

Essendo za più mesi passati finito l'oficio de Beltramo Scarsella, potestate nel loco de Berthonico, etcetera volendo anche anche per observatione de li ordini del dicto hospitale providere quod de novo potestate nel dicto loco revocando dicto Beltramo del dicto officio hano ellecto et per le presente ellegeno anchora domino Andrea de Castilione in potestate del dicto hospitale nel dicto loco per anni duy proximi a venire, comenzando nele kalende del mese de aprile proximo che vene con li patti, salario e preheminentie solite sino ale quale kalende tanto habia anche a durare l'oficio del dicto Beltramo.

¹¹⁴ Il testo è pubblicato in Appendice.

Et havendo loro compassione al dicto Beltramo carichato de filie e familia molto el quale senza sua grandio incommeditate et damno non se ponã de presente levarse con la dicta sua familia sono contenti che dictus Beltramo possa per fino ale kalende del mese de iulio proximo avvenire stare et habitare nela casa del dicto hospitale in quale habita de presente essendovi altra idonea caxa per habitacione del novo potestate et consentendo esso Beltramo che per el tempo habitara nel dicto loco voglia drizare, instruere e consiliare el dicto novo potestate nele cosse pertinente al suo officio si de factoria quanto anche de potestaria per honore deli prefati domini deputati e utilitate del dicto hospitale et soy poveri. Il che fazando domini deputati offriano fare per lo avvenire ad esso Beltramo tal piacere chel sempre haverã accontentarse del dicto hospitale.

2

1479 marzo 30

AOM, *Ordinazioni capitolarì generali, anni 1447-1796*, 6, f. 65r-v (registro 1662).

Littere officii domini Andree de Castiliono potestatis Bertonicì.

Deputati regiminis Hospitalis Magni Mediolani etcetera, volendo noy si per observatione de le concludione et ordini facti sopra de la constitutione et electione del potestate de Bertonicho et si anche per seguire li vestigiì et ordini de altri nostri maggiori in simile cosse providere de novo potestate ne la terra nostra de Bertonicho etcetera in loco de Beltramo Scarsela de presente potestate ne la dicta terra. Ne sono preponute molte persone per el dicto offitio et tra le altre domino Andrea de Castiliono et avendo noy plenaria infformatione de la prudentia, sufficientia et rectitudine del dicto domino Andrea nobile et de bona ettate, el quali per ogni respecto ne pare de dovere luy essere preponuto ali altri nominati si per la sua nobilitate, ettate e bon costume quanto anche per molte facultate e beni quali possede; per il che de luy non si ha meritatamente a dubitare, imo si po e debe habere de luy ogni bona speranza e fede habiamo ellecto et anche per tenore de le presente ellegemo, deputamo et constituussemo el dicto domino Andrea de Castione in potestate, factorem e negotiatore nostro e del dicto hospitale con li pacti, conditione, prerogative, salario, emolimenti soliti et de li quali ne li capituli initi con luy scripti nel libro de le nostre concludione largamente si fa mentione; el quale offitio se habia a durare per anni duy proximi a venire comenzando ne le kalende del mese de aprili proxime che vene. Revocando anche per le presente el dicto Beltramo dal dicto offitio si che da le dicte kalende de aprile in ante non se habia più ad intrometersse del dicto offitio, ne de alchuna cossa pertinente a quello si de factoria quanto anche de potestariaa^a. Mandando noy anche per tenore de le presente ad tuti nostri fictabili, massari, brazanti, factori e per-

sone supositi a la nostra iurisdictione che al dicto domino Andrea |^{65v} potestate ellecto ut supra fazano et prestano ogni debita obedientia, honore e reverentia non mancho como faresseno et sono obligati de fare a noy stessi per quanto gli è cara la nostra gratia et de nostri sucessori. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique preffati hospitalis sigilli munimine roborari. Data Mediolani die trigessimio mensis martii MCCCC°LXXVIII°.

^a potestariaa *così*.

3

1479 aprile **

AOM, *Ordinazioni capitolari generali, anni 1447-1796*, 6, ff. 65v-66v (registro 1662).

Capitula potestatis Bertonic.

Infrascripta sunt capitula et conventiones facta et inita per et inter spectabiles domini deputatos ad fabricam et regimen Hospitalis Magni Mediolani, nuncupati parte una, et dominum Andream de Castiliono, potestatem Bertonic et cetera, ex altera attendentem etcetera.

Primo quod offitium dicti domini Andree duret per annos duos tantum inceptos in calendis presentis mensis aprilis et quod in fine dicti offitii possit ipse dominus Andreas sindicari per dominos tunc deputatos.

Item quod dictus potestas teneatur et debeat fideliter legaliterque et solícite se gerere et operari tam in ministrando iustitiam personis ipsi offitio suppositis et que ad ipsum recursum habebunt quam etiam in omnibus et singulis negotiis ipsius hospitalis et bonorum suorum sitorum in episcopatu Laude desubditus et tam citra quam ultra Abduam fructus, fictus et redditus dictorum bonorum recipiendo, gubernando, custodiendo et de eis et aliis omnibus que ad ipsius manus^a pervenerint^b debitam rationem dominis pro tempore deputatis super regimine predicto redendo et de ipsis disponendo ad voluntatem dominorum pro tempore deputatorum seu pro eis^c legiptime agentes et mandatis seu litteris dominorum pro tempore deputatorum fideliter parere si et casu quo tales litere sigilate fuerint sigilo hospitalis consueto et subscripte per dominum pro tempore priorem dicti hospitalis.

Item quod teneatur et pro posse obligatus sit solícitare possessiones et bona dicti hospitalis sit(a) ut supra ita et ad hoc ut bene collantur et laborentur fructus debito tempore percipiantur, colligantur et salventur et in omnibus et per omnia procurare comodum et utilitatem dicti hospitalis et bonorum ac pauperum suorum et in effectu in propriis negotiis. |^{66r}

Item quod teneatur ipse dominus Andreas quotiens requisitus fuerit redere reddere^d rationem de administratione per ipsum et etiam de omnibus condemnationibus que per eum fieri contingerit; de quibus disponatur ad voluntatem dominorum pro tempore deputatorum et ad hoc ut fraus nec error committi possit tenere debeat librum super quo scribantur et rationes sue et dicti hospitalis, quem librum exhibere debeat quotiens fuerit requisitus.

Item quod habeat ipse dominus potestas ut supra pro eius salario et mercede predictorum et aliorum omnium per eum fiendorum et gerendorum in predictis officio potestarie et factorie infrascripta emolumenta et infrascriptas comoditates et preheminentias ut infra videlicet florenos sex valoris etcetera singula mense solvendis bis in anno, videlicet medietatem in Pascha Resurrectionis et reliquam medietatem in festo Sancti Michaelis.

Item uti possit et gaudere ipse potestas cum sua familia tantum durante dicto tempore dicti sui officii domo seu domibus in quibus de presenti habitat dominus Beltraminus de Scarselis, olim potestatis, in dicto loco sito in dicto loco de Bertonicho ac columbaria pipionis et orto nec non stala pro suo equo, resservata canepa a vino, solarario a blada, cergiera torculari et utensilibus torcularis ac vasibus a vino ac archa et cassinetis cum residuo stale que reservantur pro dicto hospitali utenda et operanda pro ipso hospitali et bonis suis quotienscumque opus fuerit.

Item habeat ipse potestas usum et gaudimentum illorum aliorum mobilium dicti hospitalis, salvis premissis que sunt penes suprascriptum dictum Beltrimum olim potestatem ut supra, quodque etiam habeat usum duorum vaxorum a vino tenute in summa brentarum XXIII vini vel circha et hec omnia salvo ut infra quod domini pro tempore deputati ac eorum nuntii possint uti et gaudere dictorum pipionis ac domorum dicti hospitalis assignatorum ad gaudendum dicto domino Andree ut supra pro eorum victu et usu tantum in dicto loco, videlicet quando contingerit ipsos dominos deputatos vel nuntios vel aliquem seu aliquos eorum accedere ad dictum locum pro negotiis dicti hospitalis.

Item habeat ipse dominus Andreas emolumentum buletarum et aliarum extraordinariarum spectantium dicto officio a personis que ad ipsum recursum h<ab>uerint iusta solitum non autem ab hospitale nec pro bonis hospitalis. |^{66v}

Item habeat ipse dominus Andreas pro usu equi sui centenaria triginta feni et salmas novem spelte et quod teneatur ipse dominus Andreas tenere ydoneum equum causa equitandi hinc et inde tenet et debetur ad omnem requisitionem dominis pro tempore deputatis pro negotiis dicti hospitalis.

Item quod si dictus dominus Andreas reperiretur aliquo tempore in aliquo dolo vel aliqua fraude quod intelligatur et sit ipso iure privatus dicto officio et ab eo revocatus si placuerit dominis pro tempore deputatis aut mayore^e parti eorum et eo cassu amoveri possit a dicto officio et sindicari predictis non obstantibus.

Item quod si acciderit dictus dominus Andreas venire Mediolanum pro negotiis dicti hospitalis quod durante tempore impedimenti sui hic in Mediolano causa dicti hospitalis ipse potestas habeat habitationem et alimenta pro se et suo equo in hoc hospitale sine aliqua solutione si eodem placuerit etcetera.

^a Nell'interlineo, in corrispondenza di manus, manui di mano moderna, in lapis ^b preceduto da p(ro) v depennato ^c preceduto da ipsis depennato ^d redere reddere così ^e mayore iterato e non annullato.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio dell'Ospedale Maggiore (= AOM),

- *Diplomi e Autografi*,
- *Diplomi Sforzeschi, Carte miniate*, n. 22.
- *Diplomi ecclesiastici e pontifici, Bolle originali*, cart. 1, fasc. 17, n. 64.
- *Diplomi episcopali di Milano*, n. 424 bis.
- *Ordinazioni capitolari generali, anni 1447-1796*, regg. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8.

BIBLIOGRAFIA

- G. AGNELLI, *Vertenze dei Visconti colla mensa vescovile di Lodi ed altre memorie sulla dominazione viscontea nel Lodigiano*, in «Archivio Storico Lombardo», s. III, XVI (1901), pp. 260-306.
- G. AGOSTI - J. STOPPA, *La Ca' Granda da ospedale a università. Atlante storico-artistico*, Milano 2017.
- G. ALBINI, *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 95-110.
- EAD., *Assistenza e carità nel tardo medioevo milanese. Le trasformazioni istituzionali*, in «Archivio Storico Lombardo», CXLIII (2017), pp. 31-64.
- EAD., *El rostro asistencial de las ciudades: la Italia septentrional entre los siglos XIII y XV*, in *Ciudad y hospital en el Occidente Europeo. 1300-1700*, eds. T. HUGUET-TERMES - P. VERDÉS-PIJUAN - J. ARRIZABALAGA - M. SÁNCHEZ-MARTÍNEZ, Lleida 2014, pp. 115-134.
- EAD., *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di EAD., (Quaderni degli Studi di Storia medievale e di Diplomatica, I 2018), pp. 3-33.
- EAD., *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel Ducato di Milano, tra poteri laici ed ecclesiastici*, in EAD., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 253-266.
- EAD., *Lo Spedale dei Poveri di Milano, "the largest and most magnificent in Europe"*, in *Milano città delle culture*, a cura di M.V. CALVI - E. PERASSI, Roma, 2015, pp. 363-372.
- EAD., *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, in *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII - Social Assistance and Solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*. Atti della XLIII Settimana di studi, Prato 22-26 aprile 2012, a cura di P. AMMANNATI, Firenze 2013, pp. 385-97.

- EAD., *People, Groups, and Institutions: Charity and Assistance in the Duchy of Milan from the 15th to the 17th Century*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*, ed. by A. GAMBERINI, Leiden 2015, pp. 499-523.
- EAD., *La "Fundatio Magni Hospitalis Mediolani" di Gian Giacomo Ghilini: relazione amministrativa e libro della memoria, in Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2006, pp. 77-109.
- G. ALBINI - M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498*, in «Reti Medievali Rivista» 12/1 (2011), pp. 149-542.
- Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, a cura di G.C. BASCAPÉ, Firenze 1937.
- L. ARCANGELI, «Eligo sepulturam meam...». Nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di EAD. - G. CHITTOLINI - F. DEL TREDICI - G. ROSSETTI, Milano 2015, pp. 229-307.
- EAD., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- M. BASCAPÉ, *I luoghi pii milanesi ai tempi della guerra d'Italia. Finalità caritative, istanze religiose e funzioni civiche*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religioni e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di A. ROCCA - P. VISMARA, Roma 2012, pp. 321-366.
- F. BIANCHI, *Il governo della carità. L'ospedale di San Francesco e il patriziato di Padova nel XV secolo*, in *Sanità, amministrazione e cura. La ricerca della salute a Padova tra pubblico e privato (sec. XV-XX)*, a cura di C. MADDALENA - M. RIPPA BONATI - G. SILVANO, Milano 2013, pp. 11-45.
- G. CADILL, *Giovanni Visconti arcivescovo di Milano (1342-1354)*, Milano 2007.
- P. CANETTA, *Elenco storico-biografico dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano (1456-1886)*, Milano 1887.
- S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, par M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Paris 2004, pp. 63-82.
- C. CHIODI, *La proprietà terriera dell'ospedale Maggiore di Milano. I progetti di bonifica edilizia ed idraulica*, Milano, 1937.
- G. CHITTOLINI, *Alle origini delle "grandi aziende" della bassa lombarda. L'agricoltura dell'irriguo fra XV e XVI secolo*, in *Azienda agraria e microstoria*, a cura di C. PONI, in «Quaderni Storici», XIII (1978), pp. 828-844, ora in *L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità a oggi*. Atti del Convegno, Verona, 28-30 novembre 1977, Napoli 1979, pp. 185-199.
- ID., *Giurisdizioni signorili nelle campagne lombarde in età visconteo-sforzesca: alcune questioni possibili*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 7-9.
- ID., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 147-193.
- ID., *Un problema aperto. La crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliore ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista Storica Italiana», 85 (1973), pp. 353-393.
- C.M. CIPOLLA, *Comment s'est perdue la propriété ecclesiastique dans l'Italie du Nord*, in «Annales (E.S.C.)», 1947, pp. 317-327.
- G.T. COLESANTI - S. MARINO, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo, in L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 309-344.

- M.N. COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVIII (2002), pp. 63-161.
- EAD., *La patente perfetta. I privilegi accordati ai Simonetta dagli Sforza*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione cittadina nell'età delle signorie*, a cura di B. DEL BO, Roma 2014, pp. 179-206.
- EAD., *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Alcune ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- A. DE MADDALENA, *L'agricoltura lodigiana e la "nuova agricoltura" nel Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXXV (1958) pp. 184-201.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- S.R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200-metà '400)*, Firenze 1986.
- E. FILIPPINI, *Potere politico e Ordini religiosi: La casata visconteo-sforzesca e la domus di Sant'Antonio di Milano*, in *Monasticum regnum: religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ANDENNA - L. GAFFURI - E. FILIPPINI, Berlin 2015 (Vita regularis. Abhandlungen, 58), pp. 41-83.
- P.M. GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359 agli ospedali milanesi: rotoli nell'archivio dell'Ospedale Maggiore*, in *Der Rotulus im Gebrauch: Einsatzmöglichkeiten, Gestaltungsvarianz und Aussagekraft einer Quellengattung / Il rotulus in uso: Possibilità di utilizzo, poliedricità e forza espressiva di una tipologia di fonte scrittoria*. Atti del convegno, Wuppertal, 21-23 settembre 2016 (in corso di stampa).
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 219-247.
- EAD., *Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano*, in «Archivio Storico Italiano», 158 (2000), pp. 491-514 (ora in Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006., pp. 257- 277).
- EAD., *Scuola, libri e cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «La Bibliofilia», CIII (2001), 3, pp. 215-261.
- EAD., *Solidarity and Brotherhood in Medieval Italian Confraternities: A Way of Inclusion or Exclusion?* in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 109-120.
- EAD., *Verso la riforma ospedaliera. Un consilium sapientis del 1349*, in *Honos alit artes. Studi dedicati a Mario Ascheri per il suo settantesimo compleanno*, I, a cura di P. MAFFEI - G.M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 55-64.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi raccolte ed esaminate*, Milano 18572 (ed. anast. Milano 1975). *La Ca' Granda. Cinque secoli di storia e d'arte nell'Ospedale Maggiore di Milano*, Catalogo della mostra. Milano, Palazzo Reale, marzo-agosto 1981, Milano 1981.
- F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CVII (1981), pp. 77-113.
- A.L. MOMIGLIANO LEPSCHY, *Brasca, Santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14 (1972).
- P. NANNI, *L'ultima impresa di Francesco Datini. Progettualità e realizzazione del "Ceppo pe' poveri di Cristo"*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze*, [v.] pp. 281-307.
- A. NOTO, *Una donazione dell'arcivescovo Giovanni Visconti signore di Milano: dall'Ospedale del Brolo al luogo pio Quattro Marie*, in «Archivi», 22 (1955), pp. 30-38.
- A. OLIVIERI, *Il volto nascosto dell'economica ospedaliera. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei secoli XIV e XV*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 189-217.

- E. ORLANDO, *Campagne e congiuntura: la proprietà fondiaria dell'Ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento*, in «Studi Veneziani», 43 (2002), pp. 95-137.
- L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 107-465.
- L. PALERMO, *Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 113-132.
- P. PECCHIALI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- G. PICCINNI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- EAD., *Ospedali, affari e credito prima del Monte di Pietà*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 133-154.
- G. PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secolo XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII. Social Assistance and Solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*. Atti della XLVIII settimana di studi, Prato, 22-26 aprile 2012, a cura di F. AMMANNATI, Firenze 2013, pp. 169-178.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento. Fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLENI - G.M. VARANINI, Firenze 2004.
- L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (se. XIII-XVI)*, Milano 1941 (rist. an. Milano 1973).
- E. ROVEDA, *Il beneficio delle acque. Problemi di storia dell'irrigazione in Lombardia tra XV e XVIII secolo*, in «Società e Storia», n. 24, a. VII (1984), pp. 268-288, ora in ID., *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della «Bassa lombarda» tra XV e XVIII secolo*, Milano 2012, pp. 260-277.
- D. SANTORO, *Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze* [v.], pp. 345-366.
- G. SOLDI RONDININI, *Le opere di carità a Milano: gli interventi dei Visconti*, in M. P. ALBERZONI, *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di O. GRASSI, Milano 1989, pp. 123-35.
- M. SPINELLI, *Feruffini, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 266-267.
- EAD., *Feruffini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 269-271.
- G. TODESCHINI, *Credibilità, fiducia, ricchezza: il credito caritativo come forma della modernizzazione economica europea*, in *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di P. AVALLONE, Roma 2007, pp. 17-30.
- ID., *Razionalismo e teologia della salvezza nell'economia assistenziale del basso Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 45-54.
- G.M. VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 249-263.
- C. VIGNATI, *Una scomunica di Ottone Visconti arcivescovo di Milano dal 1278 al 1284*, in «Archivio Storico Lombardo», VIII (1881), pp. 449-458.
- S. ZANINELLI, *Una grande azienda agricola della pianura irrigua lombarda nei secoli XVIII e XIX*, Milano 1964.
- T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952.
- ID., *Mutui gratuiti e mutui onerosi nella dissestata gestione dell'Ospedale Nuovo di Milano (1391-1407)*, in ID., *Credito e interesse in Lombardia nei secoli XIV e XV*, Milano 1955, pp. 25-32.

ABSTRACT

Questo contributo si concentra su una peculiare tipologia di signoria rurale. Analizzando le modalità di gestione delle proprietà lodigiane giunte nel Quattrocento nelle disponibilità dell'Ospedale Maggiore di Milano, a seguito dell'accorpamento amministrativo degli ospedali, si nota come il capitolo ospedaliero scelse di riattivare o rivitalizzare un controllo di tipo signorile. Il potere del capitolo ospedaliero sui rustici si manifestava nella nomina del podestà (con funzioni non solo di gestione del patrimonio, ma anche di amministrazione della giustizia) e nel controllo che esso esercitava anche sulle attività agricole in un'area all'avanguardia nelle grandi trasformazioni agrarie che interessarono alla fine del medioevo le terre della bassa Lombardia.

This paper focuses on a peculiar type of rural lordship. The analysis of the forms by which the Lodi estates were managed in the 15th century, after being handed over to the *Ospedale Maggiore* of Milan, clearly shows that the Hospital's Chapter reactivated and renewed seigneurial bonds. The control over peasants is visible in the appointment of the *podestà* (entrusted with various tasks: estate management, justice, etc). This official exercised a strict control over farming activities, in an area affected by significant agricultural transformations at the end of the Middle Ages.

KEYWORDS

Ospedale Maggiore, Milano, diritti signorili, Lodi, gestione fondiaria

Ospedale Maggiore, Milan, seignorial rights, Lodi, land management